Il Secolo d'Italia - Sabato 22 marzo 1975

SCOPERTE ALTRE CENTRALI EVERSIVE COMUNISTE

È vasta e articolata la trama del terrore

Trovati i piani di attentati e rapine che i «Nap» preparavano a Milano - A Novara è stato identificato ed arrestato il commando che doveva organizzare l'evasione del «colonnello» Renato Curcio - Affidata a Torino l'inchiesta sul giudice milanese Ciro De Vincenzo

I comunisti dei «Nap» preparavano attentati e rapine anche a Milano: un'individuo risultato appartenente all'organizzazione terroristica è stato sorpreso l'altro giorno dai Carabinieri mentre effettuava un sopralluogo sulla tangenziale ovest di Milano. A Novara altri tre estremisti di sinistra, sospettati di appartenere al FARP e di essere collegati con le brigate rosse, sono stati arrestati: gli inquirenti ritengono di aver messo le mani sul commandos che doveva far evadere il «colonnello» delle Brigate rosse Renato Curcio dal carcere di Novara.

Questi gli ultimi sviluppi delle inchieste sul terrorismo. In pochi giorni, è crollata la montatura delle «trame nere» edificata in anni di falsificazioni. La minaccia proveniente da sinistra — denunciata più volte inutilmente dalla Destra — risulta oggi in tutta la sua evidenza.

Eppure, nonostante tanta evidenza (ed anzi proprio per tanta evidenza), la stampa di regime ha continuato a parlare di trame nere. Per farlo, naturalmente, ha dovuto cambiare le carte in tavola sollevando il consueto polverone. Così, invece di assistere ad una autocritica, ad una responsabile denuncia, abbiamo assistito alla solita operazione di copertura del terrorismo.

Tutto ciò farebbe ridere se non costituisse la dimostrazione inequivocabile che le complicità che hanno reso possibile ai terroristi di agire impunemente sono tuttora in piedi. La dimostrazione, cioè, che la minaccia eversiva è più concreta che mai.

I «Nap» a Milano

MILANO, 21. — Una operazione condotta dalla Squadra Mobile di Novara ha portato alla scoperta di un altro covo di ultrà di sinistra, nel quale è stato trovato un vero e proprio arsenale di armi ed esplosivi. Quattro uomini sono stati arrestati. Si tratta di Gennaro Castelluccio, di 29 anni, un operaio appartenente al FARP (Fronte antifascista di rinascita popolare), un movimento dell'ultrasinistra collegato, a quanto pare, con le Brigate rosse; Erminio Divisionale, di 23 anni, Luigi Trecenari, di 25 anni e Giancarlo Masia, di 22 anni, trovati in possesso di due fucili, una mitragliatrice, una pistola e numerose munizioni.

La Polizia è arrivata all'arresto di Gennaro Castelluccio, indagando sul traffico di armi tra il Piemonte e la Lombardia. Nel corso di una perquisizione nella cantina dell'extra parlamentare di sinistra è stata trovata della dinamite.

A casa della madre del Masia la Polizia ha trovato invece una borsa contenente documenti che dovevano rimanere segretissimi, tanto è vero che l'anziana madre del barista, la signora Giovanna Paia, su ordine del figlio, aveva provveduto a bruciare una parte di quelli ritenuti più compromettenti dagli inquirenti. Nella borsa c'era della corrispondenza indirizzata a Oreste Strano, noto leader del partito comunista marxista leninista di Novara, attualmente ospite delle carceri milanesi di San Vittore perchè sospettato di appartenere alle Brigate rosse.

Il Castelluccio, interrogato dal magistrato, ha confermato che la valigia, gli era stata consegnata da due non meglio identificati Antonio e Marco di Milano pochi giorni dopo l'arresto del Curcio ad opera dei Carabinieri del Nucleo Speciale Antiterrorismo a Pinerolo. C'è da ricordare in proposito una singolare coincidenza: Renato Curcio, subito dopo l'arresto, venne rinchiuso nel carcere di Novara

Gli inquirenti novaresi pensano che la dinamite e le armi trovate nel covo degli estremisti dovesse servire per attuare il piano di fuga del Curcio dal carcere di Novara.

Castelluccio, e questo è un altro elemento molto importante e preoccupante, ha ammesso di aver partecipato ad alcuni campi paramilitari tenuti nell'Ossola insieme con alcuni «compagni di fede» di Milano e di Torino.

A Milano intanto la polizia ha scoperto che i «Nap» preparavano attentati e rapine. Nell'auto di un insegnante di educazione civica, tale Arrigo Cavallina, sorpreso in atteggiamento sospetto sulla tangenziale Ovest, sono stati infatti trovati appunti e schizzi per attentati e rapine; nell'abitazione dell'uomo la polizia ha trovato armi ed esplosivo e materiale propagandistico dei «Nap».

ITALO BERTI

La Cassazione ha deciso

TORINO, 21. — L'inchiesta sul giudice milanese De Vincenzo, accusato di connivenza con le B.R. sulle quali indagava, sarà condotta dalla Magistratura torinese. Lo ha deciso ieri la Prima Sezione penale della Suprema Corte di Cassazione.

La decisione era scontata. Era infatti opportuno — come è stato rilevato anche negli ambienti giudiziari di Milano — che il caso venisse affidato a magistrati a conoscenza degli atti. L'istruttoria torinese è condotta, come è noto, dal G. I. Caselli e dal P. M. Caccia.

Tra gli elementi sui quali si fonderebbe l'accusa rivolta al dott. De Vincenzo vi sarebbe anche un incontro segreto tra il magistrato ed uno dei brigatisti rossi imputati.

Per quanto riguarda la consistenza dell'archivio delle Brigate rosse conservato nel covo di Robbiano di Mediglia, invece, si è appreso che insieme con i documenti provenienti dall'ufficio del sostituto dott. Caiazzi i Carabinieri hanno trovato verbali di interrogatorio del brigatista Semeria e fotocopie di alcuni mandati di cattura emessi a carico di brigatisti latitanti.

A CAUSA DELL'INSENSIBILITA' DEL GOVERNO

I magistrati decidono nuove forme di lotta

Oggi si riunisce il comitato direttivo dell'A.N.M. che dovrà decidere sul futuro comportamento dell'Associazione - Preoccupazioni nel mondo forense

La vertenza tra magistrati e governo sulla questione degli stipendi registra una nuova battuta.

Questa mattina si riunisce il comitato direttivo dell'associazione dei giudici italiani per fare un punto della situazione e per decidere se ricorrere a «più duri metodi di lotta».

Non è escluso — si apprende negli ambienti dell'ANM — che venga addirittura decisa ancora una volta l'astensione completa da ogni attività, con la differenza che simile forma di pressione verrebbe protratta a tempo indeterminato sino alla soluzione della vertenza.

Se dovesse essere adottata questa decisione, gravissime sarebbero le ripercussioni sull'amministrazione della giustizia perchè la paralisi dell'apparato giudiziario favorirebbe enormemente i criminali.

Infatti, in base alla legge che pone dei termini alla carcerazione preventiva, tanti malfattori in attesa di processo, con lo slittamento della loro causa, vedrebbero avvicinarsi la possibilità di uscire dal carcere senza una sentenza che stabilisca la loro innocenza o la loro colpevolezza.

Proprio l'altro ieri il Capo dello Stato, nel corso della udienza concessa al Consiglio Nazionale Forense, ha invitato il governo ad esaminare e risolvere con la massima urgenza i problemi del mondo giudiziario; nello stesso tempo il presidente della Repubblica ha esortato i magistrati a recedere dalla loro azione in nome dell'interesse pubblico.

Purtroppo, a quanto sembra, per la seconda volta i moniti di Leone resteranno inascoltati ed un nuovo grave danno verrà subito dalla comunità.

I motivi della protesta

Come tutti certamente sapranno, è dal primo marzo che i giudici italiani stanno attuando il cosiddetto «sciopero bianco» che consiste nell'applicazione rigida delle norme processuali e regolamentari e nella astensione dal lavoro straordinario. Questo fatto ha prodotto effetti disastrosi sull'andamento della macchina della giustizia, soprattutto perchè il braccio di ferro tra governo e magistratura si sta ormai protraendo da tanto tempo.

La prima manifestazione di protesta dei magistrati, infatti, risale al 5 e 6 febbraio. Nei due giorni si registrò una massiccia astensione dal lavoro: 6000 giudici, su 6600, parteciparono alla protesta.

L'intera vicenda ha avuto inizio con la richiesta avanzata dal ministro di Grazia e Giustizia all'Avvocatura dello Stato di impugnare in Cassazione, «per difetto di giurisdizione», la sentenza con la quale il Consiglio di Stato ha riconosciuto il diritto dei magistrati all'adeguamento del loro stipendio a quello dei dirigenti statali.

Alla base della protesta dei giudici vi è la convinzione che il governo, in tale modo, avrebbe negato loro il diritto di agire in via giudiziaria per la tutela dei propri interessi.

Negli ambienti dell'Associazione nazionale magistrati si fa rilevare che ancora non vi è stato un «contatto concreto» con le forze politiche che hanno presentato proposte di legge per una definizione «legislativa» della questione

Intanto, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma, riunito in seduta straordinaria, ha emesso un comunicato nel quale si esprime a favore della cessazione dello «sciopero bianco» dei magistrati.

Pur riconoscendo valide le ragioni che hanno indotto i giudici italiani a paralizzare la vita giudiziaria, gli avvocati romani invitano gli stessi a «voler cessare, con effetto immediato, l'attuazione del cosiddetto sciopero bianco, considerando che solo la revoca di tale forma di agitazione può indurre l'ordine forense ad operare, in un'auspicabile unità di intenti con la Magistratura, in tutte le sedi e con tutti i mezzi consentiti, per l'urgente adozione di provvedimenti che valgano a risolvere l'attuale, gravissima, ormai non più sostenibile situazione dell'amministrazione della giustizia».

CASO VERZOTTO:

Interrogati in carcere Renna e Giordano

MILANO, 21. — E' stato interrogato questa mattina, nelle carceri mandamentali di Lodi, dal giudice istruttore Ovilio Urbisci, l'ex direttore amministrativo dell'Ente Minerario Siciliano (EMS) Antonio Renna, arrestato la settimana scorsa assieme all'ex direttore centrale Pietro Giordano, nell'ambito della inchiesta svolta dalla magistratura milanese sui «fondi neri» dell'EMS.

Nell'inchiesta è anche coinvolto l'ex presidente Graziano Verzotto, maggiorente democristiano della Sicilia, contro il quale i giudici milanesi, come per gli altri due alti funzionari dell'ente, avevano emesso mandato di cattura per peculato.

Il detenuto avrebbe confermato di aver incassato soldi dalle banche milanesi aggiungendo, nel contempo, di aver puntualmente girato a Graziano Verzotto i proventi derivanti dagli «interessi neri».

Gli inquirenti avevano scoperto che l'EMS aveva ricevuto per alcune consistenti somme depositate nelle banche di Sindona, il finanziere italo-americano che controllava la Banca Privata Italiana, recentemente fallita, un interesse ufficiale ed uno clandestino intestato ad una fantomatica società «Montegrappa» che faceva capo ad Antonio Renna.

Libertà provvisoria per Massimo De Lellis

MILANO, 21. — La Corte di Appello di Milano, su istanza dell'avv. Enrico Pedenovi consigliere provinciale del MSI-DN, ha concesso la libertà provvisoria al giovane Massimo De Lellis, provvedimento significativo se si tiene conto che la sez. VI del Tribunale Penale di Milano è nota per il suo rigore verso i giovani nazionali.

Il De Lellis era stato oggetto di persecuzione politica con assedio da parte di un gruppo di estremisti di sinistra che lo avevano minacciato di morte e di bruciargli la casa. Quindi era stata fatta una perquisizione irrituale in casa sua che si era conclusa col ritrovamento di un'arma o presunta tale.

Marzollo condannato e scarcerato

VENEZIA, 21. — La Corte d'Appello di Venezia ha condannato stasera l'ex agente di cambio Attilio Marzollo a otto anni di reclusione e a dieci anni e otto mesi di interdizione da uffici direttivi. Marzollo era stato condannato in primo grado a nove anni.

La Corte ha anche ordinato la scarcerazione di Attilio Marzollo, se non detenuto per altro reato, per decorrenza dei termini massimi di carcerazione preventiva: i giudici hanno stabilito che Marzollo dovrà risiedere nel Comune di Trento e presentarsi due volte alla settimana alla questura di quella città.

RICHIESTO L'AUMENTO DELLE TARIFFE FERROVIARIE

Il Governo Moro favorisce l'inflazione

Viaggiare in treno costerà il 10% in più - A giorni altri autentici balzelli graveranno sulle spalle dei cittadini - Circa 400.000 lavoratori ad orario ridotto

Nel corso di una riunione presieduta dal ministro dei Trasporti, sen. Mario Martinelli, il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha approvato un aumento del dieci per cento delle tariffe ferroviarie.

Dall'aumento sono esentati i lavoratori e gli studenti pendolari. Il provvedimento, sul quale il Consiglio esprime soltanto un parere, deve essere trasformato, per diventare operante, in decreto ministeriale.

A quanto si è appreso al termine della riunione, l'aumento avrà carattere lineare, cioè interesserà i vari tipi di tariffe.

L'ufficio stampa del ministero dei Trasporti, in relazione al proposto aumento tariffario, ha emesso il seguente comunicato: «Il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato si è riunito oggi sotto la presidenza del ministro dei Trasporti Martinelli e con la partecipazione dei sottosegretari Sinesio e Degan.

Il Consiglio, nel quadro delle direttive di politica finanziaria rivolte ad attenuare i disavanzi delle aziende pubbliche, ha espresso parere favorevole alla proposta di aumento delle tariffe ferroviarie nella misura del dieci per cento, lasciando però immutate quelle per i lavoratori e gli studenti pendolari».

Questo è quanto, con fredda laconicità, le agenzie di stampa hanno comunicato.

Nessun commento, nessuna parola per dire che con questo, e con analoghi provvedimenti presi recentemente, il governo ha dato un calcio alla politica antinflazionistica che diceva di voler condurre.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che l'attuale aumento delle tariffe ferroviarie del dieci per cento fa seguito all'aumento del 30 per cento decretato nel maggio '74: questo significa che in meno di un anno il costo di un viaggio in treno è stato aumentato quasi della metà, ovvero del 40 per cento.

Se consideriamo poi che dal 25 marzo di quest'anno entreranno in vigore le nuove tariffe postali e che dal 1° aprile ci sarà un rincaro telefonico aggirantesi intorno al 30 per cento, possiamo ben vedere come il governo voglia far pagare molto cara la «libertà di circolazione e comunicazione» garantita dalla Costituzione.

Ne regge la scusa che gli aumenti decretati servono a sanare i paurosi disavanzi di gestione delle aziende pubbliche.

Come si possono chiedere nuovi sacrifici ai cittadini, quando non si provvede a mettere ordine nelle aziende stesse, quando sono possibili casi come quello dell'Ente Minerario Siciliano, con grandi passivi, ma con dirigenti che realizzano «interessi neri?».

Eppure il governo pretende che gli italiani si sacrifichino senza sapere perchè tanti «pescecani», provenienti dalle fila dei partiti che si sono spartiti il sottogoverno, non conoscano la crisi economica, anzi se ne avvantaggino.

Ma gli aumenti che il governo Moro ha in mente non sono finiti. Per la fine di marzo sono previsti ritocchi alle tariffe elettriche perchè l'esecutivo ha bisogno di rastrellare 380 miliardi.

Tutti questi balzelli che si abbattono come tegole sulle teste dei cittadini favoriscono la corsa alla inflazione, rendendo più difficile la vita a coloro che dispongono di un reddito fisso, i quali sono poi la maggioranza.

Se poi all'inasprimento fiscale e tariffario aggiungiamo il pesante stato della occupazione (una stima prudenziale fa ascendere a 400.000 i lavoratori sotto Cassa Integrazione) non si può che criticare la capacità di quanti hanno in mano il potere in Italia i quali non si accorgono che con simili assurdi provvedimenti colpiscono proprio quelle categorie produttive che dicono di tutelare.

Nè servono molto i provvedimenti presi dal Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (revoca, a partire dal 24 marzo, dell'obbligo di deposito sulle merci importate; eliminazione, a partire dal 1° aprile, dei vincoli esistenti in materia di espansione dei prestiti bancari) se a queste misure fanno riscontro gli aumenti tariffari e fiscali, su citati.

PALERMO

Assolti gli accusati dell'omicidio del maresciallo Sorino

PALERMO, 21. — Dopo due ore di camera di Consiglio i giudici della seconda sezione della Corte d'Assise di Palermo hanno deciso di assolvere i dieci imputati dell'uccisione del maresciallo in pensione Angelo Sorino.

Nove dei dieci imputati sono stati assolti con formula piena, mentre Mario Guttilla, indicato come l'esecutore materiale del delitto, è stato assolto per insufficienza di prove.

Come si ricorderà l'ex maresciallo di PS Sorino venne ucciso il 10 gennaio dello scorso anno nei pres-

Il Sorino stava indagando, nonostante fosse già in pensione, sulla rapina compiuta ai danni della azienda municipale trasporti di Palermo e sulla uccisione dell'autista si della sua abitazione

IL GIOVANE AGGREDITO A MILANO

Sergio Ramelli vuole vivere

Gli amici sperano che egli possa salvarsi - Ad un punto morto le indagini per individuare i criminali aggressori

MILANO, 21. — Sergio Ramelli, il giovane studente del Fronte della Gioventù, che sta lottando disperatamente contro la morte, si trova sempre nella camera di rianimazione della clinica neurochirurgica universitaria del Policlinico.

Questa mattina, quando i suoi giovani amici si sono recati a trovarlo, come fanno ogni giorno, ad essi è sembrato, dalle poche parole sussurrate dai medici, che le condizioni di Sergio fossero lievemente migliorate. Quanto, però, l'impressione dei giovani amici di Sergio corrisponde alla realtà? E quanto invece essa è suggerita dalla speranza di chi non vuole che un giovane, che si stava affacciando solo adesso, con mille illusioni, con mille pogrammi alla vita debba morire così miseramente?

Il criminale odio comunista che già tanti lutti ha seminato lungo la nostra martoriata Italia, a causa del quale tanti giovani sono stati costretti ad occupare le fredde corsie degli ospedali, ha causato un'altra vittima: Sergio Ramelli, il giovane che è stato barbaramente massacrato sotto casa, in pieno giorno, solamente perché era stato fiduciario del «Fronte della Gioventù» in uno dei più turbolenti istituti milanesi: «il Molinari».

E' proprio negli ambienti di sinistra, legati alla rossa scuola di Milano, che gli inquirenti stanno indagando per scoprire gli autori della atroce aggressione del giovane studente anticomunista.

Ancora, però, sul fronte delle indagini non si è appreso niente. Gli inquirenti, che sono sempre molto solleciti ad inviare avvisi di reato quando ad essere aggrediti sono i comunisti, questa volta brancolano nel buio.

LA CISL DI OGGI NON È AUTONOMA

Lo ha affermato Vito Scalia in una intervista al «Giornale d'Italia» - La minoranza da lui capeggiata vuole rifondare il sindacato cattolico

Un colpo al Portogallo, un richiamo alla centralità democratica e un colpo agli «*opposti estremismi*»: questa in sintesi la intervista concessa ieri da Scalia, il leader della minoranza CISL al «Giornale d'Italia».

Parlando del ruolo della propria parte come contraltare all'unità sindacale, per la quale pende il pacchetto di maggioranza della CISL (Carniti e Storti), Scalia ha ampliato la tesi emersa dal convegno di Villa Emmaus affermando che «*rifondare il sindacato libero significa conservare un sindacato che si identifichi nell'autonomia dei partiti — da tutti — nella libertà come fondamentale scelta di campo, nella democrazia come indicatore di un metodo che presiede alle relazioni interne*» e significa non lasciare «*scoperto sul piano sindacale uno spazio che appartiene ai democratici, non di destra, non di sinistra o di centro, democratici senza aggettivi*».

A questa centralità fa seguito il concetto di opposti estremismi che si concretizza nella frase «*in Italia esiste un fascismo di destra ed un fascismo di sinistra*». Al di là di ogni disquisizione su gli usi e gli abusi del termine «fascista» che spesso salta fuori come i cavoli a merenda, Scalia per esperienza personale dovrebbe capire che oggi esistono atteggiamenti intolleranti e violenti (quelli che lui chiama fascisti) e a destra si paga. L'assassinio di Mantakas, il ferimento del giovane Ramelli sono la dimostrazione di ciò. Mentre a sinistra alligna ogni sorta di terrorismo, dalle B.R. ai Nap.

Nel prosieguo dell'intervista, rispondendo alla domanda se il sindacato unico potrebbe riproporre nel nostro Paese la situazione portoghese, Scalia ha ribadito che «*l'Italia non è il Portogallo, almeno per ora; ma è sintomatico che nel momento stesso in cui il popolo portoghese stava per godere dei frutti di una ritrovata libertà, l'estremismo filocomunista abbia potuto prendere il sopravvento sulle forze democratiche più autentiche, grazie alla complicità di un sindacato unico sul tipo di quello che si vorrebbe creare nel nostro Paese*».

Dopo aver definito la situazione portoghese «*la migliore colonna sonora alla relazione congressuale di Berlinguer sul compromesso storico*», Scalia ha affrontato la questione se la CISL di oggi ha meno autonomia del passato. «*Per quello che mi riguarda, ha detto, non ho dubbi: la CISL di ieri, con la sua identità, la sua capacità di tenuta e mi sia consentito anche con i suoi parlamentari è stata senz'altro più autonoma e più vera di quella di oggi*».

VENEZIA

Sette operai intossicati dal gas

PORTO MARGHERA (Venezia), 21. — Una nube di gas proveniente dalle vasche di fusione dello zolfo dello stabilimento petrolchimico ha costretto stamane gli operai dello stabilimento Montefibre di Porto Marghera ad abbandonare il posto di lavoro: oltre sessanta operai sono dovuti ricorrere alle cure dell'infermeria aziendale per sintomi di intossicazione.

Sette di essi sono stati ricoverati nel pronto soccorso dell'ospedale civile di Mestre.

DOPO L'ULTIMA TRAGEDIA IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA HA DECISO

Diventerà un carcere femminile il manicomio criminale di Pozzuoli

Un'altra ricoverata, Teresa Quinto di quarantasette anni, si è tolta la vita impiccandosi nel bagno

Il manicomio giudiziario di Pozzuoli sarà trasformato in carcere giudiziario femminile con annessa una sezione di osservazione psichiatrica per le detenute. Le minorate psichiche finora assegnate al manicomio giudiziario verranno destinate a istituti psichiatrici civili convenzionati.

La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione convocata dal Ministro di Grazia e Giustizia per ascoltare le conclusioni del sopralluogo condotto nell'istituto di Pozzuoli dal Direttore generale degli istituti di prevenzione e pena dopo la morte di Antonia Bernardini, bruciata viva tre mesi fa sul letto di contenzione. Ma c'è voluta una nuova tragedia — il suicidio di un'altra ricoverata — per spingere le autorità governative ed il governo in primo luogo a prendere una decisione definitiva per chiudere questo triste capitolo.

Intanto il sostituto procuratore della Repubblica dr. Francesco Caso ed il pretore di Pozzuoli, Foglia hanno cominciato fin dalla scorsa notte le indagini per far luce sulla morte di Teresa Quinto, la detenuta di 47 anni che si è uccisa impiccandosi giovedì pomeriggio tra le 16,45 e le 17 con una calza di nailon alla finestra del bagno, nel manicomio.

I magistrati hanno interrogato la vigilatrice Angela Scotto, di 32 anni, abitante a Pozzuoli, alla quale era affidata la sorveglianza della Quinto. La Scotto avrebbe detto di aver bussato alla cameretta della donna, al primo piano del manicomio, per invitarla a scendere nel refettorio. La Quinto, la quale a quanto pare era sdraiata sul letto, avrebbe risposto che sarebbe stata pronta entro qualche minuto. La vigilatrice si sarebbe allontanata per andare ad aprire il cancello attraverso il quale si accede al refettorio. Al ritorno, dopo qualche minuto, ha trovato la Quinto impiccata alla grata della finestra del bagno con una calza stretta attorno al collo. Ogni soccorso è stato vano e verso le 18,15 la donna è morta.

«*Nulla lasciava prevedere la tragica fine* — ha detto il vice-direttore del manicomio giudiziario dr. Tempore — *perché la donna negli ultimi tempi è apparsa serena, tanto che aveva usufruito di diversi permessi. A Natale si era recata per una quindicina di giorni dalla figlia a Firenze*».

Teresa Quinto, nata a Corato (Bari) e residente a Livorno, era la moglie di un odontoiatra milanese trasferitosi nella cittadina toscana. Il 13 febbraio del '71 in un accesso di follia aveva ucciso le due figliolette, Anna Maria di 9 anni e Monica di quattro, gettandole da una finestra al terzo piano.

Teresa Quinto era malata di nervi da vari anni; quella mattina aveva preparato le due figliolette per mandarle a scuola, la più piccola andava all'asilo nella stessa scuola della maggiore. Al momento di uscire di casa le bambine si lamentarono per il freddo e queste «bizze» (come disse poi la donna) fece scattare in lei la molla omicida: aprì la finestra e gettò nel vuoto Anna Maria, poi afferrò anche la più piccola — che aveva assistito atterrita a quella allucinante scena — e la buttò giù dal terzo piano. A sua volta Teresa Quinto tentò di togliersi la vita ma fu salvata dal marito che si era svegliato alle atterrite grida delle figliolette e da un passante.

Processata fu riconosciuta totalmente inferma di mente e ricoverata a Pozzuoli.

In questi ultimi mesi Teresa Quinto, proprio per le sue migliorate condizioni, si era iscritta ad un corso di parrucchiera ed era una delle migliori allieve.

Il Ministero di Grazia e Giustizia ha disposto una «*immediata inchiesta per l'accertamento d'eventuali responsabilità*», afferma un comunicato del dicastero che rende nota la decisione di chiudere il manicomio criminale e trasformare l'edificio in un carcere giudiziario femminile.

A sua volta il giudice di sorveglianza, dr. Igino Cappelli, ha rilasciato una infervorata dichiarazione che si apre col grido «*Adesso basta con i manicomi giudiziari*».

«*L'azione amministrativa* — afferma l'«illuminato» magistrato — *era fatalmente in corso, almeno per Pozzuoli dove la situazione era più urgente e e più facilmente da rimuovere. Le resistenze non mancavano e non mancheranno ed è sempre pronto come alibi il sospetto contro psichiatria e magistratura democratica, alimentato e diffuso, anche a mezzo di certa stampa, dalle solite interessate retroguardie politiche e culturali*».

E' il modo più demagogico per affrontare certe questioni gravi e delicate, specie se si dimentica che i metodi di Basaglia e il «manicomio aperto» non hanno dato risultati più positivi delle cosiddette «istituzioni chiuse e retrograde». E non è con gli isterismi e gravi affermazioni, come fa il dr. Cappelli, che si può sanare una situazione dai mali incrostati e strutturati a più livelli com'è quella degli istituti psichiatrici, giudiziari e non italiani. Alle carenze di una legislazione e di un regolamento vecchio di settant'anni, si aggiungono le carenze di persona e le gravi responsabilità di un governo che non degna mai della necessaria attenzione certi gravi problemi.

Interrogato un giovane per l'uccisione della guardia notturna

FIRENZE

FIRENZE, 21. — Il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze dott. Ubaldo Nannucci ha interrogato nella caserma dei Carabinieri di Borgo Ognissanti, Settimio Della Morte di 23 anni di Scandicci, il giovane ricercato per l'uccisione della guardia notturna Angelo Basile, avvenuta nella notte tra il 5 e il 6 marzo.

Il giovane era stato fermato ieri nei pressi di Monfalcone da una pattuglia di Carabinieri dopo che aveva avuto una discussione con un tassista per il pagamento della corsa.

Da un anno il Della Morte lavorava come addetto alle celle frigorifere dello stabilimento dove venne ucciso Angelo Basile con sei colpi di pistola calibro 22.

Dopo che il sostituto procuratore dott. Nannucci dispose che ai dipendenti dello stabilimento venissero rilevate le impronte digitali, Della Morte, poco prima dell'ora fissata per il controllo, scomparve da casa.